

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



M A T E R N I T À

Una donna senza un bimbo accanto, manca sempre di qualcosa di essenziale alla sua umanità. Ogni donna nasce madre, ed ogni donna, per realizzarsi compiutamente, ha bisogno di avere un figlio da amare, da crescere e a cui dare il meglio di sé. Ha poca importanza se i figli sono nati dalle sue viscere o dal suo spirito, l'importante per ogni donna è realizzare la propria vocazione ad essere madre.

INCONTRI

ANZIANI CHE NON POSSONO PIÙ STARE SOLI?

DOVE COLLOCARE TUO PADRE E TUA MADRE?

FACCIAMO INSIEME QUATTRO CONTI E ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLE SCELTE CHE SI POSSONO FARE SE NON PUOI TENERE I TUOI VECCHI GENITORI A CASA TUA: PERCHÉ È TROPPO PICCOLA, PERCHÉ HAI DEI RAGAZZI GRANDI, PERCHÉ TUO MARITO O TUA MOGLIE LI SENTONO INGOMBRANTI

COSA TI COSTEREBBE :



UN APPARTAMENTINO PRIVATO

1. affitto	€ 600,00
2. spese condominiali	€ 150,00
3. utenze: luce, acqua, gas, televisione, tassa rifiuti, telefono	€ 250,00
4. badante (stipendio, contributi, alimenti)	€ 1.500,00
5. per sostituire la badante nei giorni di riposo e nelle ore di pausa	€ 200,00
6. spese alimentari	€ 300,00

TOTALE € 3.000,00

N.B. l'anziano rimane solo tutto il giorno con una badante che spesso parla male l'italiano.

IL CENTRO DON VECCHI 5 (APP.TO DI 28,50 MQ) PIÙ GRANDE TERRAZZA PERSONALE

1. affitto	€ 0,00
2. spese condominiali	€ 228,00
3. utenze: luce, acqua, gas, televisione, tassa rifiuti, riscaldamento, condizionatore telefono	€ 150,00
4. badante di condominio se necessaria (un'ora al giorno suddivisa durante la giornata)	€ 240,00
5. spese alimentari per eccesso	€ 300,00

TOTALE € 918,00

N.B. con la pensione minima e l'accompagnatoria l'anziano non costerà un centesimo alla sua famiglia.

IN AGGIUNTA AL CENTRO DON VECCHI 5 SONO OFFERTI A COSTO ZERO:

1. la possibilità di vivere la propria vita da protagonista
2. grandi spazi comunitari climatizzati estate e inverno - in un ambiente pari albergo 5 stelle.
3. possibilità di incontrare persone con cui condividere la propria esistenza .
4. di invitare a pranzo e cena parenti e amici.
5. possibilità di avere un medico di base a costo zero e di frequentare la palestra.
6. monitoraggio pronto intervento giorno e notte
7. assistenti sociali a disposizione per pratiche varie
8. possibilità di avere a costi contenuti parrucchiera e lavanderia
9. assistenza religiosa
10. attività ricreative, culturali e turistiche.

IL PRETE E LA NOSTRA SOCIETÀ

Nel mio diario di questa settimana, avendo partecipato ad un incontro dei sacerdoti della nostra diocesi, ho cercato di registrare le mie reazioni agli atteggiamenti e ai discorsi dei miei colleghi sacerdoti, dal comportamento che avevano e dai discorsi che han fatto.

Ho confessato più di una volta che diserto questi incontri, per via della mia vecchiaia, ma pure per una certa allergia che nutro verso discorsi che fan parte di un certo gergo ecclesiastico, di schemi mentali che io reputo troppo legati alla "categoria" a cui i preti appartengono.

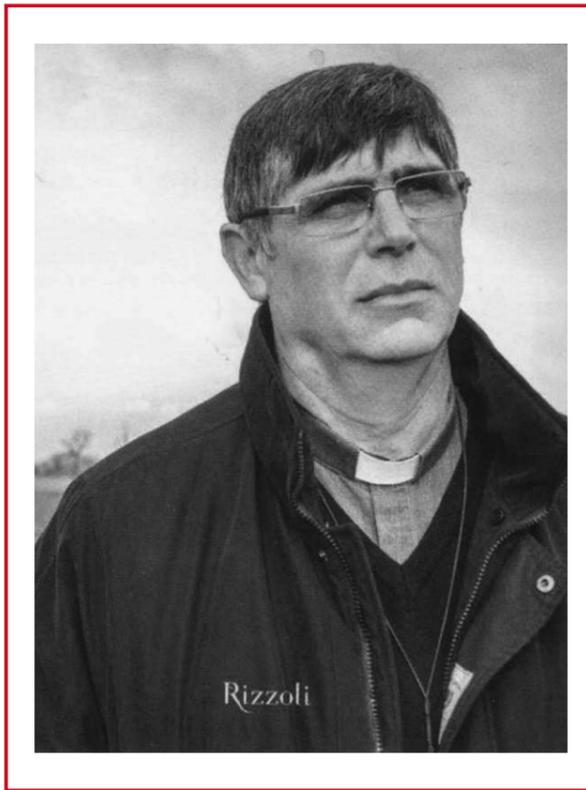
Non ho mai concepito e condiviso la mentalità di certi preti che si sentono una categoria a parte all'interno della Chiesa, perché ho sempre pensato che il sacerdote debba considerarsi come lievito e sale all'interno non solamente della Chiesa, ma pure di quella società in cui e per cui dovrebbe vivere e operare. Quando in questi incontri avverto l'aria di un mondo chiuso e con porte e finestre non totalmente spalancate sulla società e sui relativi problemi di ogni ordine, d'istinto mi ritraggo, mi sento quasi estraneo ai discorsi e ai problemi di categoria.

Da sempre ho scelto di voler vivere la vita della mia società, di lasciarmi coinvolgere dalle sue problematiche anche se non tutte positive. Ho sempre avuto una paura matta di mettermi in una rotaia che, pur correndo parallela, non si incontrerà mai con quella che le corre vicina.

Moltissimi anni fa, quando si cominciò a parlare del dialogo tra cattolici e marxisti, dialogo che in circa trenta, quarant'anni portò il cattolico Matteo Renzi ad essere, senza complessi di sorta, il segretario politico del partito democratico, che fino ad una ventina di anni fa aveva come stemma la falce e il martello, ho partecipato al Laurentianum ad un dibattito su questo argomento.

Ricordo che il direttore della rivista di ispirazione religiosa "Il Gallo" di Genova, disse: «I problemi che abbiamo davanti, le risorse delle quali disponiamo, sono identiche sia per noi che per i marxisti.

Noi, a differenza di loro, abbiamo la speranza, la certezza che Dio ci ama, però questo non è assolutamente di impedimento perché non ci incontriamo, non collaboriamo e non tentiamo di risolvere assieme i bisogni della nostra società».



Questo discorso mi rende sempre cauto, guardingo e dubbioso quando i discorsi dei preti sono troppo di categoria, quando riguardano solamente, o soprattutto, la spiritualità, quando sono eccessivamente proiettati sulla vita eterna.

Scrissi sul mio diario che gli interventi di un giovane prete e di uno di media età, durante l'incontro sacerdotale in seminario, mi lasciarono un po' perplesso: brave persone fin che si vuole, però poco odore di uomo, di società e troppo invece di Chiesa, di spiritualità avulsa dalla vita vera. Ho timore che il mistero dell'incarnazione sia ancora pensato come un evento del passato e non come una realtà dove immergersi, una realtà che si fa carico e condivide tutte le problematiche della nostra società.

Fortunatamente ho sentito più vicino e più partecipe ai problemi dell'uomo don Torta, che tutto sommato nella diocesi è un battitore libero ed un prete vicino alla mia età.

Questa settimana qualcuno mi ha spedito per lettera una bella intervista di don Ciotti che prima o poi vor-

SE NON AVESSIMO

veramente bisogno chi ci darebbe il coraggio di stendere la mano ancora una volta per chiedere il 5 x 1000? Allora **"DESTINATECI IL CINQUE PER MILLE PER AMOR DI DIO!"** Questo è il codice fiscale della Fondazione Carpinetum:

c.f. 940 640 80 271

L'ASSOCIAZIONE "LA BUONA TERRA"

che distribuisce frutta e verdura, ha fatto un versamento di **1000 euro alla Fondazione** inoltre le ha donato un tagliaerba ed un decespugliatore.

NUOVI PUNTI DISTRIBUZIONE SETTIMANALE DE "L'INCONTRO"

1. **Bar ristorante nel parco San Giuliano**
2. **Sporting Club – via Terraglietto**
3. **Gren Garden della Gazzera**

LO SPACCIO

della Fondazione Carpinetum, continua a distribuire i **generi alimentari donati dai 7 supermercati CADORO** anche durante le ferie estive.

rò commentare perché è inerente a questo problema. Questa settimana offrirò invece ai lettori la testimonianza di padre Maurizio Patriciello, il parroco che non ebbe complessi di parlar chiaro di fronte alla signora prefetto che non gradiva si parlasse della tragedia della "Terra dei fuochi", la discarica dell'egoismo delle grandi industrie del nord e delle varie mafie del sud.

Questo parroco non dice messa, canta i vesperi e tiene sermoni alle Figlie di Maria soltanto, ma ritiene ugualmente suo sacro dovere di pastore denunciare il sacrilegio che si è fatto e si fa alla sua terra e alla sua gente. Questa denuncia non è meno "pastorale" che predicare o benedire le case, ma costituisce il più vero e più autentico tentativo di evangelizzazione che si possa fare nella società dei nostri tempi.

Tanto tempo fa ho seguito un dibattito sulla religione, in cui chi teneva la lezione affermò con forza che la distinzione tra sacro e profano è assolutamente fittizia perché nella concezione cristiana della vita tutto è sacro, sia il prete che consacra il pane, sia il politico che cerca di fare una società giusta, che il sindacalista che si batte a favore degli oppressi. E' giunto il tempo, ed è questo, di pensare che la salvezza la si ottiene attraverso ogni mezzo con cui si cerca di rendere la comunità più giusta, più pacifica e più libera.

sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

PADRE MAURIZIO NELLA "TERRA DEI FUOCHI"



Giovane paramedico, lavoravo al "Pronto soccorso" in ospedale. Arrivò che era ancora vivo. Avrà avuto non più di 20 anni. In officina era stato colpito da una scossa elettrica. Facemmo di tutto per strapparli alla morte. Non ci fu niente da fare, alla fine volò via.

Non era la prima volta che un giovane moriva tra le mie mani, ma stavolta, non so perché, fu diverso. Rimasi a guardare quel ragazzo morto come intontito: dove era andato? Continuava a vivere? Era tutto finito? Credo che debbo anche a lui e al lavoro in ospedale se la mia riflessione sul senso della vita e della morte sia approdata verso il sacerdozio.

Nato in una famiglia cattolica, frequentavo, allora, una Chiesa Evangelica. Dopo i primi anni di entusiasmo, cominciavo ad avvertire che qualcosa mancava in quella Chiesa che pure amavo. Mancavano l'Eucaristia e il Papa, la Madonna e la gioia di pregare per i morti. Un giorno, a Napoli, mi fermai a dare un passaggio ad un frate francescano: quell'incontro mi cambiò la vita. Il ritorno alla Chiesa Cattolica e il desiderio di essere completamente del mio Signore fu un tutt'uno.

I dubbi, però, erano tanti. Fra Riccardo vegliava su di me, ma né lui spingeva troppo, né io ero disposto a rischiare. Il tempo passava. Che fare? Andai a Lourdes con l'intenzione di chiedere alla Madonna un po' di luce.

Se il Signore mi voleva sacerdote ero pronto, ma che me lo facesse capire! A Lourdes passavo il tempo tra gli ammalati e la preghiera alla Grotta, da dove giungeva una forza magnetica che mi inchiodava per ore con la corona in mano. Un giorno, da solo, pregavo nella Basilica del Rosario. Ricordo

che indossavo la mia vecchia camicia militare e un paio di jeans. La barba alla Fidel Castro, i capelli lunghi e la fronte tra le mani a chiedere un po' di luce.

Venne a sedersi accanto a me, nonostante la chiesa fosse semideserta, Gabriele - lo chiamerò così -, cominciò ad aprirmi il cuore come a un vecchio amico. Disposto ad ascoltarlo, gli consigliai, però, di rivolgersi a qualche sacerdote per una confessione. Non volle. Passammo insieme la giornata. Si confidò. Mi raccontò la sua vita. Poi ripartì.

Rimasi ancora solo. I giorni del pellegrinaggio volgevano al termine. Alla Grotta ancora una volta, rivolsi lo sguardo alla Madre buona: "Non lasciarmi nel dubbio. Sono disposto subito ad abbandonare quel poco che ho costruito, ma dimmi se è ciò che il tuo Figlio vuole". Un dolce rimprovero sembrò giungermi: "Ancora non hai compreso? Ancora gemi?".

Tornato a casa mi iscrissi alla facoltà di Teologia. Fu un anno duro e bello. La mattina in facoltà, pomeriggio e notte in ospedale. L'anno dopo lasciai il lavoro per iniziare l'avventura più bella che avessi mai potuto immaginare di vivere. Correva l'anno 1984 ed io avevo 29 anni.

Gli anni del seminario sono stati un tempo di Grazia straordinario. Il nome del giovane che spirò tra le mie braccia non lo ricordo più. Gabriele non l'ho più rivisto, ma ho sempre considerato la chiacchierata di quel giorno la prima confessione non sacramentale del mio sacerdozio. Fra Riccardo, missionario in Africa, sempre di più innamorato di Cristo e della Chiesa, è diventato più povero dei suoi poveri. Io sono rimasto in Campania dove

esercito la missione di parroco in un quartiere povero della periferia napoletana, ai confini con la provincia di Caserta, in quel territorio cioè, oggi tristemente noto come "terra dei fuochi". Il Signore ha voluto ancora una volta servirsi di me per richiamare l'attenzione della politica sonnacchiosa e dei mass media su questa terra martoriata e avvelenata dai rifiuti industriali altamente tossici e nocivi per la salute.

Io già scrivevo per *Avvenire* di questo disastro ambientale, ma una notte, un puzzo di bruciato, per l'ennesima volta invase le nostre case costringendoci a chiudere porte e finestre e azionare i condizionatori d'aria. Arrabbiato e incredulo per quanto accadeva alla mia terra e alla mia gente, mi ritrovai in piedi a fissare il Crocifisso nella mia camera da letto.

Ancora una volta mi ritrovai a chiedergli: "Che cosa vuoi che io faccia? Che cosa mi stai chiedendo? Da dove debbo cominciare? Ti prego, fammi capire". Fu così che ebbe inizio il mio ingresso in questa che si è rivelata una vera e propria battaglia per i diritti umani della mia gente. Il Signore mi fece capire che c'era tanta gente sfiduciata che aveva bisogno di riprendere coraggio.

Che occorreva chiamare a raccolta i buoni. Che bisognava ridare fiducia, speranza, ma anche denunciare fermamente e senza indugio chi si era arricchito con lo smaltimento illecito dei rifiuti industriali. Camorra, alcuni industriali disonesti e senza scrupoli, coperti da una politica pigra, negligente e tante volte collusa e corrotta, avevano condannato a morte la nostra bella "Campania felix".

Bisognava richiamarla in vita. A qualsiasi costo. Per amore del nostro popolo. Per non venire meno al comando del Signore: "Ama il prossimo tuo come te stesso". Lo stiamo facendo. La Provvidenza ci sta guidando passo passo. A Dio, unico Signore della storia e della vita, ogni onore e gloria!

p. Maurizio Patriciello

LA REGOLA DEI 10 "P"

- PRIMA
- PENSA
- POI
- PARLA
- PERCHÉ
- PAROLE
- POCO
- PENSATE
- PORTANO
- PENTIMENTO

— GIORNO PER GIORNO —

DAL QUOTIDIANO I°

Morte di un giovane tifoso del Napoli. Arrivato a Roma per assistere alla partita della squadra in trasferta, e gravemente ferito da colpi d'arma da fuoco sparati da delinquente della tifoseria avversaria. Quaranta giorni di grandi sofferenze, ripetuti, vani interventi. Il funerale celebrato a Forcella dove il giovane abitava.

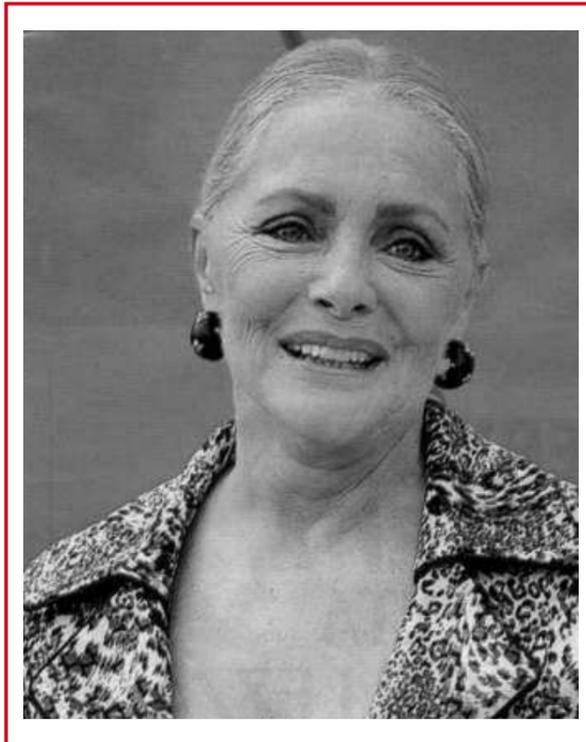
Ci hanno pensato amici e tifosi del Napoli. Ci hanno pensato tutti loro a fare del funerale una sorta di caotica, chiassosa carnevalata. Frasi inneggianti al defunto con il suo nome scandito, urlato a ritmo di slogan calcistico. Enorme folla. Giovani e meno giovani con cartelli e striscioni con la scritta "Eroe". Bravo ragazzo, buon ragazzo, gran tifoso del Napoli. Ma eroe? Così, ma non solo così amici, parenti e tifoseria partenopea hanno celebrato lo scomparso. Anche con braccia alzate e pugni chiusi, sempre scandendo il nome a ritmo di slogan. Folcloristico, discutibilissimo contegno da tenere ad un funerale, davanti ad una bara.

La morte non chiede, non vuole e mal si accompagna ad applausi, grida, slogan, spintoni per reggere la bara. La morte di una creatura, qualunque sia la causa del distacco e l'età del defunto, è silenzio, dolore, lacrime. Prima ancora, è soprattutto preghiera. La madre del giovane, che alla fine di quella anomala cerimonia funebre ha detto quanto si sentiva di dire, ha visto in quella babele solo l'affetto della folla per suo figlio. Ad una madre che ha vissuto tanta angoscia, ad una madre che ha vissuto e dovrà vivere tanto dolore, non si può, non si deve rimproverare nulla.

Ricordo l'amico carissimo Orfango Campigli. Critico d'arte molto noto e per lungo tempo esponente politico di esemplare intelligenza, rispetto, correttezza. Consapevole del suo stato, della sua prossima fine "Non applausi - si raccomandò - La morte non è spettacolo. E' cosa seria. E come tale dai vivi deve essere vissuta, sentita, rispettata".

DAL QUOTIDIANO II°

Sacerdoti vigliacchi che hanno fatto e fanno dell'ignavia il loro nuovo cre-



do. Per il quieto vivere personale e il timore di doversi confrontare con scelte coraggiose quanto rischiose, fingono di non sapere, non vedere. Uomini - sacerdoti di scarsissimo valore umano e religioso.

Per secoli la Chiesa ha accettato di sottomettersi celebrando, avallando, baronie e tiranniche nobiltà. Da molti decenni, anche nel contemporaneo, c'è una Chiesa pavida che sa, conosce, tace ed omaggia. Nonostante la chiara gridata, inequivocabile condanna di Giovanni Paolo II° e la ferma scomunica di Papa Francesco alla genia appartenente alla malavita organizzata.

Qualunque sia la specifica denominazione e il territorio d'origine. Com'è avvenuto di recente in Calabria. Dove persino la Santa Vergine e i Santi fanno sosta e atto di sottomissione davanti alle abitazioni di assassini, ladri, sfruttatori, spacciatori e ricattatori della peggior specie. Lo fanno per mano di fedelissimi e con il consenso più o meno tacito della Chiesa locale. Con il consenso più o meno tacito di preti che con la loro ignavia, il loro "non vedere, non sentire, non denunciare" infangano, compromettono sporcano, bestemmiano la Santa Vergine, il Signore Cristo Suo figlio e tutti i Santi che in effigie fanno soste o inchini davanti alle case di quei criminali.

A ben guardare, a ben sentire, siamo tutti chi più chi meno, vasi d'argilla fra vasi di metallo di manzoniana memoria. Ma il rifiuto alla sottomissione e la conseguente ribellione a tanto male, a tanta sopraffazione ha fatto

trovare coraggio, forza di denunciare, di reagire. Don Diana, Don Tonino Bello, e molti altri religiosi e laici, sono solo alcuni degli eroi, in questo caso autentici eroi, che hanno fatto della loro coscienza e del loro sacerdozio, bandiera valorosa, costante barricata, davanti a tanta potente detestabile delinquenza. Don Luigi Ciotti, assieme ad altri uomini e donne, seppur con paura per la loro vita, hanno raccolto il testimone di quanti non sono più e proseguono la loro denuncia a tutta voce.

Plauso, ammirazione, condivisione nei confronti dei Carabinieri che senza alcuna esitazione hanno fatto dietro front. Disprezzo per quei preti, che intervistati, arrampicandosi sugli specchi, hanno negato, detto, tergiversato, farfugliato.

Luciana Mazzer Merelli

RIFLESSIONI

L'appuntamento è per le 10 e 40. È una questione per me irrisolta da quasi due mesi, nata malamente e su cui sono tornato un paio di volte per poterla sciogliere, ricevendo ogni volta una risposta bloccante e dai toni che ho recepito sgarbati, forse dal disturbo di affrontare, ma anche solo valutare, una possibile variante burocratica, vantando in un procrastinare per me a rischio, problemi di temporanei carichi di lavoro. Personalmente l'avevo recepito come una indisponibilità a venire incontro, uno sbuffare alla presunta incontentabilità del cliente che costa lavoro aggiuntivo, anche se non più di tanto - e peraltro giustificato - mentre per me era problema che poteva essere risolto in origine con qualche avvertenza in più e una professionalità che evidentemente non ci si deve aspettare, pur ricordando che gli euro spesi sono comunque buoni. È una di quelle continue occasioni di inciampo che a ben vedere potrebbero non esserci ma che invece esistono e disturbano impegnando tempo e attenzione e, a questa età, sembrano quasi esistere per giustificare i giorni che ci sono dati da vivere. Questa l'origine della mia inquietudine all'avvicinarsi dell'incontro: il dissidio tra le mie ragioni e l'atteggiamento

dell' altro, il temere un inasprimento di questo semplice rapporto. Non ho voglia di contrasti anche se motivati. Ho deciso comunque che per il futuro mi rivolgerò altrove. Intanto, man mano che mi avvicinavo al momento, mi sono sentito assurdamente sotto pressione sino a pensare alla preghiera per sciogliere quest' ombra che offuscava la residua attenzione. Non è certo per assicurarmi l' esito che mi sono messo in raccoglimento: sarebbe stato offensivo e anche inutile, bensì perché non ci fosse scontro ma incontro come tra fratelli. Perché insomma la tonalità del rapporto vicendevolmente prevalesse sull' oggetto dello stesso. Così vi sono arrivato più sollevato e sereno, come serena e rilassata ho trovato anche "l' altra parte". Ho cambiato anche l' approccio: richiesta di aiuto per risolvere un problema, non più contestazione. Mi è stato confermato un interessamento già svolto, e su cui dubitavo, ma che le mie richieste non potevano essere soddisfatte: le conseguenze però potevano non essere quelle temute per pessimismo. Per nuovi quesiti ho trovato cortese disponibilità e supporto. Sono rimasto sorpreso e rasserenato, anche se convinto della pervicacia di una burocrazia trincerata in un impossibile non del tutto veritiero. Quello che perseguivo non l' ho ottenuto ma forse mi sono avvicinato egualmente e il parlarsi è stato sereno e positivo al punto da condividere un interesse comune emerso nell' occasione. E' un risultato diverso, con un suo piccolo prezzo, ma va bene lo stesso: la contrapposizione è sfumata.

Oggetto di riflessione nel dopo, al ringraziamento, mi ha portato a riconoscere la necessità di insistere nel coinvolgere di più il Signore nella nostra vita, anzi di viverla insieme, di sentirci parte della Sua e Lui della nostra. Riprova di quell' approccio e del fatto che Lui risponde sempre quando gli apri il cuore e lo interPELLI, se la domanda è scevra di autoaffermazione, non necessariamente disdicevole di per se ma qui inopportuna. Sempre a modo Suo risponde e come non ci aspettiamo. È un affidarci nel decidere e scegliere imparando a "vedere" le risposte e riconoscerne l' origine genuina, rigettando le lusinghe che ci soddisfano per cogliere quella vera e affidarci. Se ne esce sereni perché la guida è sicura e le ansie perdono ragione di essere: ci si avvicina alla

Pace, quella di "dentro".

Così ho recepito il cuore del problema: allontanare le nostre tensioni e gli interessi troppo individuali e distorti, per seguire i Suoi, predisposti per essere anche nostri. Credere,

questo è il primo passo, metterlo in pratica nell' abbandonarsi il passo successivo, l' ultimo, è leggere tutto alla luce della Parola. Un cammino di volontà ed esercizio.

Enrico Carnio

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

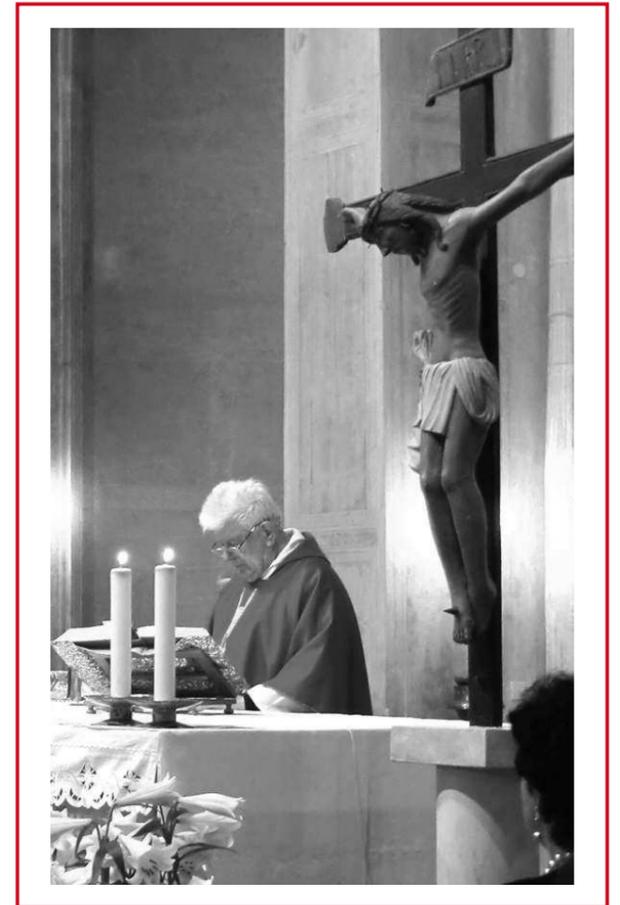
"LA NAVE DE AQUA"

Spesso mi capita una bella foto per la copertina de "L'Incontro". Approfitto della foto, la "faccio parlare" mediante una didascalia, la più incisiva possibile, su un argomento che mi sta a cuore o per lanciare un messaggio che ritengo opportuno. Le tematiche su cui aiutare i concittadini a prender posizione sono talmente tante che ogni bella immagine che mi capiti tra le mani mi offre sempre l' opportunità di sottolineare un tema, esporre una critica o lanciare una proposta.

Normalmente metto in raccoglimento le immagini interessanti e poi le uso tentando di diversificare in ogni numero del periodico i temi che intendo trattare. Le foto sono sempre "rubate" da altri periodici, preferisco prenderle da quelli di ispirazione religiosa sperando che, data la "parentela di pensiero", non mi sporgano denuncia.

Qualche tempo fa mi sono ritagliato una bella "tela", quasi certamente del Canaletto, che ritrae la punta della dogana con alle spalle la basilica della Madonna della Salute. Di primo acchito, vedendo le barche ormeggiate con i marinai che armeggiano con prodotti da caricare o da scaricare, mi venne d'istinto sottolineare che quanto sono stati industriosi ed impegnati i nostri avi, altrettanto la città oggi sta andando alla deriva a motivo non solo dello spopolamento, ma pure del malgoverno.

Pensavo al Palais Lumier, al Fontego dei tedeschi, allo stadio, al quadrante di Tessera, al Casinò, al Carcere, alle grandi navi, all'isola di Poveglia ed altro ancora. Ebbi però un momento di resistenza pensando a quella parola pesante come una pietra, "malgoverno", come concausa dei tanti mali. Mi è sembrata impietosa, anche se tante e tante altre volte avevo denunciato il degrado, l'inefficienza, la burocrazia. Senonché mercoledì scorso, prima di mandare in macchina il perio-



dico, di primo mattino è "scoppiata la bomba" della nuova tangentopoli che ha come epicentro il Mose, ma che è venti volte più consistente delle prime.

Il mio titolo "Povera Venezia! Non solamente non mi è più parso esagerato ed impietoso, ma inadeguato ed insufficiente ad esprimere la miseria morale della classe politica ed imprenditoriale della nostra città.

L'indomani, ossia giovedì scorso, dopo molti anni, facendo un enorme sforzo, soprattutto per accontentare i miei "capi", sono andato alla Salute per la celebrazione dei giubilei sacerdotali, perché io ho raggiunto le "nozze di diamante" col mio sacerdozio: sono passati infatti sessant'anni dalla mia ordinazione sacerdotale. Al costo di quasi venti euro per i biglietti di autobus e vaporetto, ho potuto provare la sensazione di trovarmi in un megaipermercato del turismo.

Io non sono ancora andato a vedere il megaipermercato "la Nave de vero" di Marghera, ma questa mattina ho visto "la Nave de aqua" di Venezia. Anche questa seconda nave sa soltan-

to di artificio e di denaro, quasi nulla di comunità umana e di nuova civiltà!
09.06.2014

MARTEDÌ

IL SEMINARIO

Giovedì scorso sono andato in seminario perché si celebravano i giubilei di sacerdozio. Ci sono andato con fatica perché sono vecchio e perché non amo troppo i discorsi spesso inconcludenti, ma ho voluto far contento il nuovo Patriarca che nell'unico incontro che ho avuto con lui ha riassunto le lacune che mi riscontrava come sacerdote della Chiesa di Venezia in questi due difetti predominanti: «Sei vecchio; non vieni mai agli incontri sacerdotali».

Sono andato quindi per dargli questa consolazione e anche perché quest'anno celebriamo il 27 giugno le mie "nozze di diamante" di sacerdozio e quindi speravo di offrire almeno una piccola testimonianza di fedeltà alla Chiesa per i preti più giovani.

La prima fase dell'incontro ha avuto luogo nel refettorio costruito dai padri Somaschi, un salone grande, austero, con un pulpitino di marmo ove un tempo si leggeva la vita dei santi durante il pranzo, con in fondo una grandissima tela raffigurante l'ultima cena.

Ora questa sala è stata adibita ad auditorium; restaurata di recente è molto signorile. Ai miei tempi aveva i tavoli da pranzo accostati alla parete ove veniva servito il pranzo dai "seminaristi camerieri di turno". Quante rape! Quanti fagioli! Quante alette di pollo! Un anno abbiamo perfino celebrato in maniera goliardica il "centenario del fagiolo", tanto erano frequenti i fagioli in tavola!

Poi gli occhi si sono posati ove ai miei tempi c'era il pulpitino di legno posto di fronte a quello di marmo dei vecchi frati. A turno, dopo cinque ore di scuola, leggevamo la vita del santo del giorno. Non dimenticherò mai quella di un certo santo che era talmente santo che perfino nella prima infanzia, per mortificarsi nei giorni di digiuno, rinunciava a poppare il seno di sua madre! Eravamo più creduloni a quel tempo, ma non tali da non farci una risatina di compatimento il giorno in cui toccava la vita di questo santo: Dopo la vita del santo si leggeva un volume di contenuto più ameno. A me è capitato un anno di leggere quel bellissimo ed avvincente romanzo di Franz Werfel "I quaranta giorni di Mussadag", volume nel quale si raccontava il tragico assalto, per motivi religiosi, dei turchi ad un vil-



La speranza va più lontana dell'attesa: guai a chi si ferma all'attesa dove l'avvenire viene verso di me ma io non vado verso di lui.

Umberto Galimberti

laggio armeno durante la feroce persecuzione degli ottomani agli armeni di religione cristiana. Nonostante la trama fosse davvero avvincente, la stanchezza per la scuola e la difficoltà dei nomi armeni mi resero un vero calvario quella lettura e motivo di infinite risatine da parte di quell'uditorio più attento al piatto che alla trama del racconto.

Giovedì il mio impatto emotivo è stato notevole, perché il ricordo, pur annebbiato dal tempo, era di un edificio fatiscente che tutto sommato manteneva il volto dell'antico convento, mentre ora sembra un "albergo cinque stelle", in cui la vetustà è messa in cornice.

Il cardinale Scola, a quanto ho sentito dire, ha lasciato dei debiti, ma pure una bella e ricca eredità.

10.06.2014

MERCOLEDÌ

COL CLERO VENEZIANO

Ritorno alla mia visita al seminario perché è stato un evento per me pressoché "storico". Dopo averci passato dodici anni della mia fanciullezza e prima giovinezza, ci sono ritornato poche altre volte. Ora poi credo che siano passati più di dieci anni dall'ultima visita. Di natura e per scelta io "mi tuffo" in quello di cui mi occupo e normalmente vi dedico tutte le mie risorse, motivo per cui mi resta ben poco tempo per altro.

Gli ultimi incontri con i preti li ho avuti in vicariato, ossia con i preti

della zona di Carpenedo. Incontrarmi con tutto il clero veneziano è stato un evento abbastanza notevole. Scelsi un posto in fondo alla sala per poter osservare meglio i presenti e per poter uscire inosservato essendomi accorto che l'incontro non durava solamente per il tempo di una messa, come credevo, ma impegnava l'intera mattinata, cosa che non potevo permettermi anche perché ho fatto i salti mortali per farmi sostituire per la messa d'orario al cimitero.

Ho notato che i colleghi si conoscevano molto bene, tanto da scambiare battutine amichevoli e cordiali. Ho riconosciuto qualcuno del nuovo management, monsignor Dino Pistollato, mio vecchio cappellano, ora prelado assai influente, con la sua barba ben curata e forse l'unico - se si eccettua il Patriarca - che era in tonaca. Ho riconosciuto monsignor Barlese, mio successore a Carpenedo, monsignor Orlando, già parroco in via Piave, e qualche altro notevole. Poi ho osservato "la nuova guardia", fatta di giovani preti disinvolti, con lo zainetto in spalla, però composta da volti puliti e sereni.

Tutto sommato ho avuto una buona impressione del clero della mia diocesi, mi è parso formato da buona gente. La sala era quasi piena, quindi penso saremo stati più di un centinaio di preti di varie età. La sensazione che ho avuto è di un clero certamente non composto da "arditi", da "guastatori", da gente di rottura. Non mi è parso di conoscere gente da "prima linea" che si è fatta notare per ardimento particolare e per essere scesi nelle barricate del nostro tempo.

S'è seduto accanto a me don Antonio Biancotto, che molti anni fa fu mio aiutante alla San Vincenzo di Mestre. E' rimasto quello di un tempo: una voce calda e fraterna ed un volto buono, due occhi un po' trasognati. Eppure in questi ultimi anni è stato il prete delle cui gesta s'è parlato di più a Venezia. Assistente dei carcerati a Santa Maria Maggiore, è stato il prete che ha diretto le varie "missioni di strada", ossia ha guidato giovani provenienti da altre città, ma anche qualcuno dei nostri, che a più riprese hanno tentato di parlare di Gesù ai veneziani e ai foresti che incontravano nelle calli e nei campielli di Venezia.

Ho avuto l'impressione che questo che era il più pacifico ed indifeso dei preti giovani che ho conosciuto, sia diventato anche il più ardito. Ho ascoltato le testimonianze di tre colleghi di età diverse, mi sono ritrovato un po' di più in quelle di Torta, parroco a Dese e frequentatore dei ma-

gazzini del “don Vecchi”. Gli altri mi sono sembrati sublimi, celestiali. Io di certo dovrò fare tanta strada per arrivare a quella spiritualità, ma me ne manca il tempo e poi temo di non averne neppure la voglia, perché preferisco rimanere con la povera gente di questa terra.

11.06.2014

GIOVEDÌ

“L’AVVENTURA DI UN POVERO CRISTIANO”

Potrà sembrare strano per i miei colleghi o per la gente che mi conosce, ma uno dei libri che è maggiormente rimasto impresso nella mia coscienza è stato il volume “L’avventura di un povero cristiano” di Ignazio Silone, quell’ autore che si è definito “cristiano senza chiesa e socialista senza partito”. Il volume narra la vicenda di Celestino quinto, quello che Dante bollò di ignavia perché rinunciò al papato dando modo all’elezione di Bonifacio ottavo che al sommo poeta non andava proprio giù. Il frate eremita portato al soglio di Pietro è stato uno dei pochi papi che a quel tempo volle accertarsi di quel che c’era dentro all’imponente impalcatura della Chiesa della tradizione e della teologia cristiana.

Mi capita spesso di sentire colleghi e cristiani impegnati che, con fare enfatico si beano di certi misteri cristiani, quasi succhiandosi le labbra per i termini e le modalità con le quali ce li ha trasmessi la tradizione, però ho la sensazione che si accontentino del bellissimo involucro, ma che non si siano mai accertati di che cosa realmente contengono.

Vengo al motivo di questa premessa. Domenica scorsa si è celebrata la Pentecoste, la discesa dello Spirito Santo sulla Chiesa. Solamente a nominare questo termine la gente di Chiesa pare si inebri per la magnificenza e la sublimità del mistero. Io però, “povero cristiano” non ho mai sentito un prete ed un cristiano che mi spiegasse in che cosa è consistito questo grande portento.

Riassumo in due parole come gli “Atti degli apostoli”, cronaca della prima comunità cristiana, descrivono questo evento: gli apostoli, paurosi ed incerti, erano rinchiusi nel cenacolo, quando un vento impetuoso scosse le pareti e apparve un globo di fuoco che si suddivise in tante fiammelle che si posarono sul capo di ognuno. Da questo evento presero coraggio, spalancarono le porte e cominciarono

PREGHIERA
seme di
SPERANZA



ALLA SERA

Alla sera di questa vita
io comparirò davanti a te con le
mani vuote,
poiché io non ti chiedo, Signore,
di tener conto delle mie opere.
Tutte le nostre giustizie hanno
delle macchie davanti ai tuoi
occhi.
Io voglio quindi rivestirmi della
tua stessa giustizia,
e ricevere dal tuo amore il pos-
sesso eterno di te.
Io non voglio altro trono e altra
corona che te, o mio Amato!

**Santa Teresa
di Gesù Bambino**

ad annunciare il messaggio cristiano, ossia che Dio ci ama, che la vita ha un traguardo e una risposta, che Dio è benevolo e Padre che ci aspetta in fondo alla “strada”. E la gente, pur di etnie diverse, comprese questo messaggio e vi aderì.

La mia domanda, che fatica a trovare risposta, è questa: “Cosa è successo perché gli apostoli siano cambiati così radicalmente?” La mia lettura è questa, o meglio questa è quella che mi convince di più: Dio ha parlato prima attraverso i profeti, poi tramite il figlio Gesù, ora attraverso gli uomini, tutti gli uomini, perché nel loro cuore e nella loro testa c’è la “fiammella di Dio”.

Ora Dio lo posso incontrare nel dialogo e nella testimonianza degli altri, e tanto più accetto la luce che proviene da ogni uomo, tanto più posso conoscere il volto di Dio e recepire il suo messaggio.

Secondo me questa splendida verità e scoperta ha acceso il coraggio e ha fatto sì che essi siano usciti, la gente li abbia capiti e abbia accettato la buona notizia, l’Evangelo.

Io rimango un “povero cristiano”, ma soltanto così riesco a spiegarmi l’im-

portanza della Pentecoste.

12.06.2014

VENERDÌ

IL COMITATO D’AFFARI

Le vicende del Mose a Venezia, dell’Expo a Milano e della Carige a Genova, hanno portato alla ribalta e all’attenzione del Paese il malaffare che era esploso clamorosamente vent’anni fa con Tangentopoli, evento che ha sparigliato la compagine politica facilitando la fine della democrazia cristiana, dei partiti socialisti, repubblicani e liberali.

Il ciclone di intralazzi venuti a galla in quest’ultimo tempo non è ancora chiaro che ripercussione possa comportare sui partiti attuali: Forza Italia, democratici e grillini, partiti che sono già molto malfermi sulle loro gambe. La suppurazione dei nuovi bubboni sociali lascia intravedere almeno le cause prossime che gli analisti del settore ci stanno via via informando sui complicati intrecci sui quali si regge l’attuale malaffare.

Questi discorsi che da qualche tempo tengono banco in maniera eccessiva presso l’opinione pubblica, mi hanno fatto tornare a mente una ormai lontana esperienza che - ora mi par di capire - aveva un qualche legame con queste tresche. Una quindicina di anni fa mi telefonò un giovane imprenditore, di cui ricordo anche il nome perché uguale a quello di un papa della Chiesa dei primissimi secoli; mi invitò ad una cena alla quale avrebbe partecipato un gruppo di manager che, a parer suo, contavano. Lui pensava fosse opportuno vi partecipasse pure un rappresentante della Chiesa.

Rimasi quanto mai sorpreso perché non ne capivo il motivo, ma insisté talmente tanto che fui costretto ad accettare, nonostante io sia assai schivo per queste cose. La cena si tenne in una casa colonica di Tessera radicalmente restaurata, tanto che mi apparve un rustico assai di pregio. In quell’occasione l’anfitrione mi presentò una ventina di personaggi che, almeno apparentemente, contavano nel nostro Veneto. Uno di questi, forse il principale, era il governatore Galan, un ome per nulla raffinato ed un po’ spaccone che si comportava con un fare da sovrano.

Fin da subito mi trovai estremamente a disagio. Quello non era affatto il mio mondo! Parlavano di affari, di imprese, di progetti e m’è sembrato che tutti fossero estremamente cointeressati. Per fortuna si sedette accanto a me il vecchio padre di chi mi aveva invitato e che aveva fatto la

fortuna con l'impresa che ora il figlio gestiva. Era un uomo alla buona che mi aiutò a passare la serata.

Galan si degnò di chiedermi di che mi occupavo. Gli parlai della mensa dei poveri. Lui mi disse che era appassionato di pesca d'alto mare e mi promise che alla prima uscita mi avrebbe donato dei grossi pesci di altura. La cosa finì lì. Galan si dimenticò della promessa e chi mi aveva invitato molto probabilmente capì che io sarei stato di poco vantaggio per i suoi progetti e perciò dopo due o tre altre telefonate di cortesia, lasciò perdere. Io però, pur non avendo registrato nulla di disonesto, ho capito che molti mali della società nascono da queste consorterie e che è assolutamente bene che la Chiesa si mantenga mille miglia lontana da loro.

13.06.2014

SABATO

IL PRETE DELLE TARIFFE

Tutti quelli che mi conoscono sanno che di primo mattino io mi alzo ogni giorno alle cinque e un quarto e dopo aver letto il breviario e riassetata la mia stanza da letto, prima di partire per la mia "giornata lavorativa", dedico 10, 15 minuti alla lettura del Gazzettino, il nostro quotidiano. Una scorsa veloce all'articolo di fondo, una rapida occhiata ai titoli, un'attenzione un po' più particolare se vi sono notizie di carattere religioso, specie della Chiesa di Venezia e poi passo il giornale a suor Michela che ha più tempo di me per leggerlo.

Lunedì 2 giugno, giornata della Repubblica, sono stato attratto dal titolo di un articolo a cinque colonne che riguardava "il mio mondo", articolo di cui riporto integralmente la prima parte:

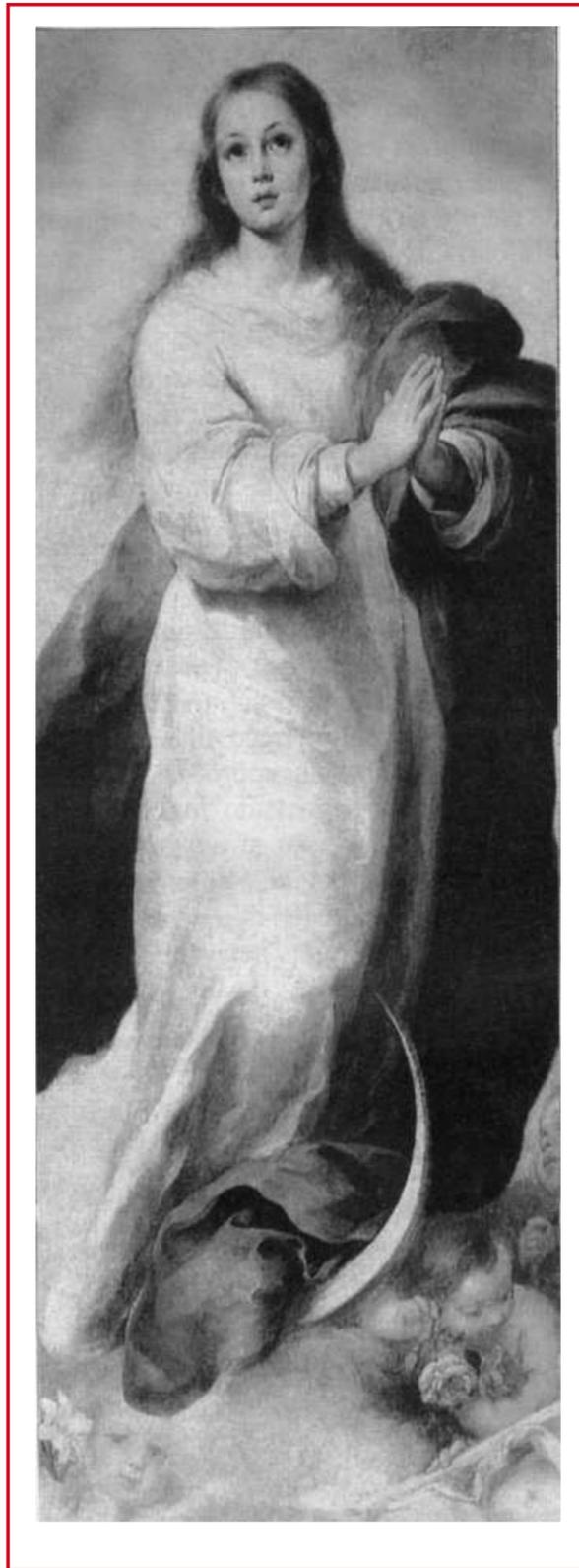
####

PISTOIA L'anziano parroco affigge in chiesa un cartello con i prezzi dei sacramenti ed è bufera

Il tariffario del prete fa infuriare il paese I fedeli per protesta scrivono al Santo Padre. Il sacerdote replica: «Sono semplici indicazioni»

####

Un tariffario ed è bufera. Ad esporlo è un sacerdote, ma la comunità pare proprio non gradire l'innovazione. La vicenda si consuma in un piccolo paese del pistoiese. Il parroco espone in chiesa un foglio con indicate le "tariffe" per i sacramenti, da 190 euro per il matrimonio a 90 per battesimo o funerali, e una parte di fedeli scrive una lettera al Papa, lamentandosi anche del fatto che lo stesso prete ha deciso di mandare i bambini in altre



VENERDÌ 15 AGOSTO FESTA DELLA MADONNA ASSUNTA

Ferragosto diventa ogni anno di più una festa pagana, che vuole illudere gli uomini d'oggi che lo spreco, il divertirsi e l'evasione offrono risposte ai loro bisogni di serenità e di speranza, mentre la Madonna ci ricorda che è l'incontro con Dio la meta finale della nostra vita.

parrocchie per comunione e cresima, causa la penuria di catechisti. La vicenda, riportata da un quotidiano locale, ha per teatro Villa di Baggio, piccolo borgo sulle colline pistoiesi.

####

Dico subito a chiare lettere che condivido fino in fondo la "ribellione dei fedeli" che hanno scritto al Papa. Forse avrebbero fatto meglio a parlarne direttamente col loro prete e,

magari in seconda battuta, se non si fosse ricreduto, a contattare il suo superiore diretto. Purtroppo rimane vera la massima latina "Tot capita tot sententia", tante teste tanti pareri! Comunque su quanto riguarda i soldi richiesti per prestazioni di ordine religioso ho scritto anche recentemente. Credo che quando un parroco è zelante ed ama e lavora per il suo popolo, esso non gli fa mancare mai il necessario, anzi!

Questa volta voglio fare invece un'osservazione per quanto riguarda la stampa e, nel nostro caso, il Gazzettino, periodico col quale un tempo ebbi da dire a proposito dell'importanza delle notizie che pubblica. Moltissimi anni fa con i miei scout stavamo organizzando il "Caldonatale". Recuperavamo legna e carbone per portarli ai poveri. Non vi dico che impresa! Un centinaio di ragazzini che percorrevano le vie di Mestre con tricicli presi a noleggio. Andai in via Torino alla redazione del Gazzettino perché reclamizzassero "l'impresa benefica". Pubblicarono un talloncino poco più grande di un bollo, mentre il giorno dopo, a Scorzè, nacque un vitello con due teste e vi dedicarono cinque colonne, tante quante "il prete delle tariffe".

Andai a protestare. Il direttore con sussiego mi disse che il giornale è un'azienda e che il vitello con due teste avrebbe fatto vendere, mentre l'impresa benefica degli scout, pur ammirevole, non faceva vendere più copie del solito e perciò non gli avrebbero potuto dedicare che poche righe.

La cosa non mi andò giù, come non mi va giù quella del prete delle tariffe. E' giusto che i giornalisti denuncino tutte le magagne di noi preti, magagne che sono di certo molte e purtroppo più gravi di quelle di questo "don Abbondio", però sarebbe altrettanto doveroso che il quotidiano desse lo stesso spazio anche a tutto quello che di positivo fanno pure i preti. Penso, pur essendo assai critico con la mia categoria, che i giornali avrebbero pure tanto materiale da comunicare.

14.06.2014

DOMENICA

I SEMI DEL BENE

Proprio ieri, in occasione di quella che ho reputato essere una mia giusta e doverosa reazione alla partigianeria, al malcostume e all'immoralità con le quali abbastanza frequentemente i giornalisti, anche della stampa cosiddetta indipendente, trattano le noti-

zie, per non soffermarmi poi su quella "schierata", che è ancora tanto peggio; proprio ieri, dicevo, raccontai che al mattino mi alzo presto e tento di mettermi a posto col buon Dio, recitando il breviario.

I cosiddetti "vicini" probabilmente hanno una qualche dimestichezza col breviario, perché in certe parrocchie più impegnate vi sono pur minuscoli gruppetti di fedeli che al mattino recitano "le lodi" e alla sera "i vesperi", parti della preghiera ufficiale che la Chiesa richiede a tutti i sacerdoti; ma la gran parte dei cittadini ha ben poca dimestichezza con queste cose.

La recita del breviario ci viene dal mondo monastico, ora pressoché scomparso o comunque ridotto ai minimi termini. Questo mondo orante ritmava l'intera giornata, dal primo mattino con la recita del "mattutino", alla sera avanzata con la recita della "compieta". I preti in verità, a motivo dei tanti impegni, "massacrano" questa preghiera. Il breviario dovrebbe essere spalmato lungo l'intera giornata, mentre io, ad esempio, lo recito tutto di primo mattino chiedendo al mio angelo custode di mandare in cielo la mia preghiera nei giusti tempi fissati. Ci saranno pure dei preti più pii e tranquilli che pigliano la vita con calma e perciò osservano i tempi fissati, mentre io, soprattutto da quando ho sentito che soltanto il 15 per cento dei preti recita ancora il breviario, mi sento ancor più giustificato.

Confesso che il mio rapporto con questa preghiera ufficiale non è proprio idilliaco, come i santi preti dicono che debba essere, perché essendo essa costituita quasi tutta da salmi dell'Antico Testamento e da brani di padri della Chiesa dei secoli lontani, vi sono discorsi che non quadrano affatto con la mia sensibilità e penso pure col pensiero del buon Dio. Allora me la cavo chiedendo al Signore che colga la mia buona volontà piuttosto che certe richieste che questi salmi di quel popolo ebraico che si crede fin troppo eletto, mi "costringono" a dire.

Per fortuna ogni tanto mi imbatto in qualche pensiero che mi riempie l'animo di dolcezza o di speranza, per cui continuo la recita, però il mio cuore non cessa di assaporare questi bei messaggi o verità, tanto che come un musicista il mio animo continua a "fare variazioni sul tema". L'altro ieri, ad esempio, ho incontrato una preghiera che mi ha sollecitato a domandare al Signore: «O Dio, fa germogliare i germi di bene che seminerò sui solchi delle ore di questo giorno». M'è parso di aver scoperto una perla preziosa! Tanto da sentirmi impegnato a spargere a larghe mani queste sementi di bene

nel cuore delle persone che incontro sul mio cammino.

Per i mistici e gli asceti tutto ciò non sarà molto, ma per me questa scoperta è più che sufficiente per ripagarmi

delle tante parole che ho detto a Dio senza quasi averci pensato e anzi ho pronunciato poco convinto.

15.06.2014

SOTTOSCRIZIONE POPOLARE PER IL DON VECCHI 6 STRUTTURA PER CHI SI TROVA IN GRAVE DISAGIO ABITATIVO



La moglie e i due figli del defunto Lino Salviato hanno sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La figlia Chiara del defunto Antonino Giangrosso ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare il suo caro padre.

La sorella e la nipote del defunto Paolo Romano hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari ad € 30, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

Un noto professionista, che ha desiderato mantenere l'anonimato, ha sottoscritto 20 azioni, pari ad € 1000.

Il figlio della defunta Vittoria Canciani ha sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari ad € 70, per onorare la memoria di

sua madre.

I colleghi di lavoro della maestra Annalisa Tonello hanno sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari ad € 70, per onorarne la memoria.

I quattro figli del defunto Silvio Masiero hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad euro 100, per onorare la memoria del loro padre.

Il signor Adone Costantini ha sottoscritto cinque euro.

I famigliari della defunta Vanda hanno sottoscritto quasi un'azione, pari ad euro 40, al fine di onorare la sua memoria.

La figlia dei defunti Angelo e Giuseppina ha sottoscritto un'azione, pari a 50 euro, in ricordo dei suoi cari genitori.

La moglie e i figli del defunto Iginio Bordin hanno sottoscritto quasi un'azione, pari ad € 40, in ricordo del loro caro congiunto.

La moglie del defunto Antonio Ramon ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del marito.

I tre figli del defunto Antonio Persico hanno sottoscritto 4 azioni, pari a 200 euro, per onorare la memoria del loro padre.

La moglie del defunto Aldo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare il marito.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

U S T I O N A T O

Simeone era approdato al Centro di Riabilitazione Mentale all'età di sei anni ed ora ne aveva dieci. Era l'unico sopravvissuto ad un terribile incendio che aveva distrutto completamente la casa dove abitava e dove i suoi genitori avevano trovato una morte orribile. Era stato salvato dall'abitazione in

fiamme dai Vigili del Fuoco ma le sue condizioni si presentavano gravissime.

Arrivato al Centro Grandi Ustionati i medici disperarono di poterlo salvare dal momento che il fuoco gli aveva devastato quasi tutto il corpo, solo gli arti si erano salvati ma il resto era in condizioni disperate.

Le cure degli specialisti, l'affetto di tutto il reparto per quel bimbo rimasto orfano compirono il miracolo, Simeone guarì ma solo nel corpo, la mente invece si chiuse ermeticamente non lasciando trasparire più nessuna emozione. Lo shock provato per la perdita dei suoi cari e le dolorosissime sofferenze patite lo avevano reso inerte e passivo.

Una volta dimesso, dopo aver subito molti interventi chirurgici praticati nel tentativo di attenuare i segni lasciati dalle ustioni soprattutto sul volto senza però ottenere grandi risultati, venne ricoverato nel centro di Riabilitazione Mentale per tentare di riportarlo alla vita non solo nel corpo ma anche nella mente.

Simeone sembrava un burattino al quale si fossero spezzati i fili che lo facevano muovere.

Ogni mattina gli infermieri lo lavavano, lo vestivano per poi portarlo nel salone dove gli altri ammalati giocavano con i volontari ma dopo cinque anni Simeone continuava a non socializzare, a non provare nessun interesse, doveva anche essere imboccato anche se in realtà avrebbe potuto mangiare da solo.

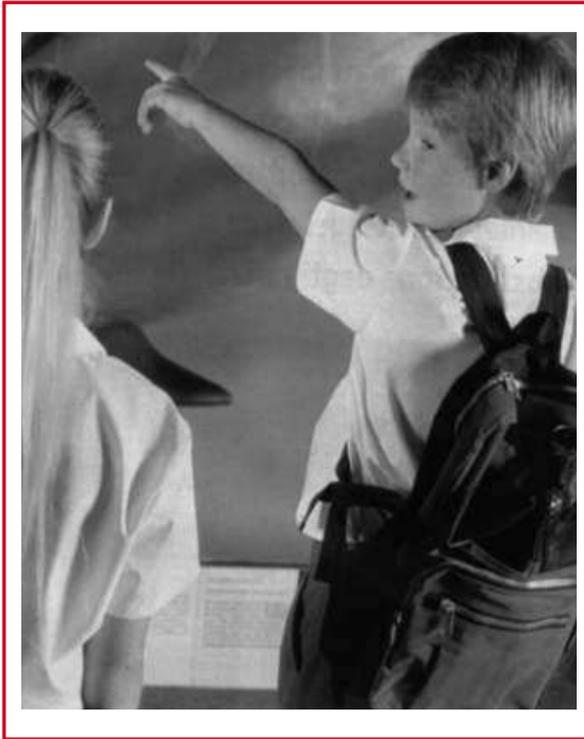
Gli psichiatri che lo avevano esaminato non erano riusciti a concludere nulla anche perché il bimbo non parlava, i suoi occhi sembravano due bottoni senza espressione in un volto devastato dal fuoco.

L'anima di quel ragazzino era bruciata insieme al resto della sua famiglia. Nessuno sapeva molto di loro perché si erano stabiliti da poco in quella città. Simeone aveva appena iniziato la scuola quando era accaduto l'incidente che lo aveva reso orfano e né lui né la sua famiglia avevano avuto il tempo materiale per fare amicizia con i vicini.

Ogni mattina, uscendo dalla sua stanza per unirsi al resto del gruppo, il ragazzo indossava un velo per coprire il volto e quella era l'unica cosa che faceva intuire ai medici che il ragazzino non era completamente passivo ma che invece soffriva per il suo aspetto fisico e se ne vergognava.

Il Natale era ormai alle porte e tutto il centro era stato addobbato per rendere l'ambiente festoso. I degenti avevano partecipato con allegria nel creare e decorare alcuni oggetti che poi erano stati appesi all'albero, nelle camere, sulle porte o nei corridoi.

Quello era un anno speciale perché il direttore era riuscito ad organizzare un concerto per il giorno di Natale. Un'orchestra composta da molti elementi si era offerta di suonare



e cantare e la sala dove venivano usualmente proiettati documentari e film venne preparata per lo scopo. Agghindarono il palcoscenico con animali di peluche e palloncini poco prima dell'arrivo degli orchestrali che poi sistemarono i loro strumenti. Erano tutti estremamente eccitati per questa novità, tutti tranne Simeone che si rifiutò di uscire dalla camera per l'intero periodo dei preparativi e nessuno lo forzò a partecipare ai lavori perché comprendevano che per lui il Natale non era sicuramente un periodo felice dal momento che era stato proprio nella Notte Santa che aveva perso tutto: genitori e futuro.

Arrivò finalmente il gran giorno e dopo il pranzo tutti quanti si recarono nel teatro per assistere al concerto ma non Simeone che si rintanò invece nella sua stanza.

Gli orchestrali accordarono gli strumenti e poi lo spettacolo ebbe inizio. Vennero suonati alcuni pezzi mentre il gruppo dei cantori intonava canti natalizi.

Terminato il concerto mentre il pubblico si spellava le mani urlando "Bravi, Bravi" ecco fare il suo ingresso Simeone.

Indossava il suo pigiama più bello con una corta vestaglia, si era pettinato e lavato ma soprattutto non aveva indossato il solito velo.

Si diresse senza nessuna esitazione verso il palcoscenico mentre il pubblico rimase immobile ed in perfetto silenzio, gli infermieri volevano fermarlo ma il direttore ordinò che lo lasciassero fare.

Salì sul palco, si avvicinò al pianoforte, si voltò verso il pubblico inchinandosi con grande professionalità, come se non fosse stata la prima volta che lo faceva, si sedette alzando le code di un virtuale frac, appoggiò le mani sulla tastiera, chiuse gli oc-

chi e le sue dita iniziarono a muoversi senza quasi sfiorare i tasti.

La musica si propagò nell'aria aleggiando allegra, dolce, triste, sensuale in un crescendo emozionante.

Simeone suonò pezzi di compositori famosi come Chopin, Mozart, Beethoven ed al termine si alzò inchinandosi nuovamente ai presenti che dopo un attimo di silenzio, mentre le note sembravano danzare ancora nel teatro, si alzarono battendo le mani chiedendogli di suonare ancora ed ancora.

Simeone ringraziò con un inchino, si sedette nuovamente e riprese a suonare una musica sconosciuta, una musica che nessuno aveva mai udito prima ma che conquistò e commosse gli animi.

Il pianoforte sembrava riprodurre il crepitio del fuoco, le grida di dolore dei prigionieri delle fiamme e l'urlo di angoscia di un bimbo che avrebbe preferito morire con loro.

"Ora ho finalmente capito chi è" mormorò il direttore "è il bimbo prodigio nato in Russia, quello che ha tenuto il suo primo concerto all'età di quattro anni. Un giorno i suoi genitori decisero di fuggire dalla loro patria perché temevano che venisse sottratto loro il figlio, quel figlio che aveva conquistato le folle con la sua musica, fuggirono in occidente e di loro si perse ogni traccia, fuggirono qui per assaporare la libertà, una libertà che è costata cara a tutti loro ma la Musa della Musica non voleva perdere il suo diletto e perciò gli risparmiò le mani perché un giorno, quando si fosse sentito pronto, potesse tornare ad offrire al mondo intero le note che non si erano mai spente nel suo cuore, quelle note che neppure il fuoco era riuscito a distruggere.

Ben tornato Simeone, ora che la vita ha ripreso di nuovo ad ardere in te, ad ardere non come un fuoco che distrugge ma come quello che riscalda, il mondo intero è pronto ad accoglierti.

Ben tornato".

Mariuccia Pinelli

COM'È TRISTE

il contestare di certe persone, più o meno facoltose e senza eredi diretti, lascino ai parenti lontani ed immeritevoli il loro patrimonio. Mentre facendo testamento a favore della Fondazione Carpinetum potrebbero **far del bene ai più sfortunati** della loro città.

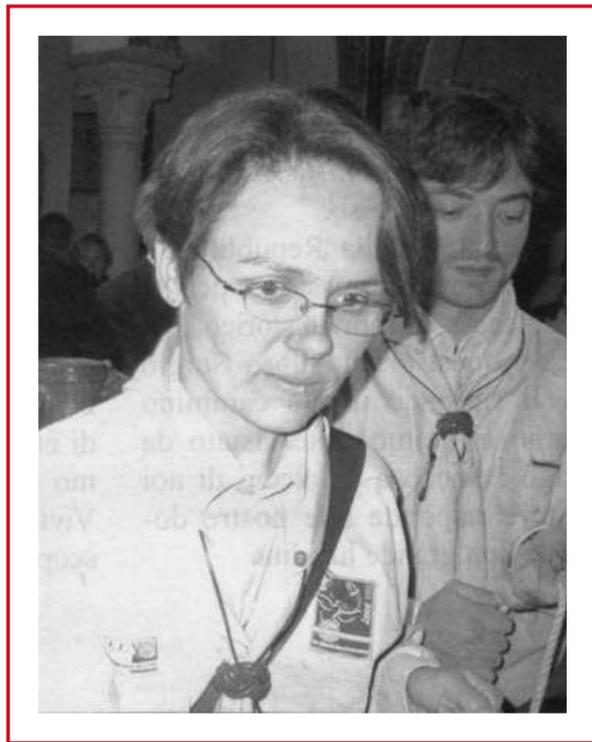
LA STORIA DI GIULIA: UNA VITA PIÙ FORTE DELLA MALATTIA

A Mariangela e Riccardo nel 2002 non mancava nulla. Giovani, due belle gemelle di sei anni, un lavoro ben retribuito da funzionari del Parlamento europeo a Bruxelles. Poi, l'imprevisto si affacciò nella loro vita. Aveva le forme di un'ecografia effettuata sulla terza figlia che Mariangela portava in grembo. Il responso del neurologo dell'ospedale fu freddo e distaccato: la bambina, se fosse sopravvissuta al trauma della nascita, sarebbe stata «un vegetale». L'unica strada consigliata era l'aborto di lì a tre giorni. «Quando uscimmo dallo studio 'l del medico - ha ricordato Mariangela durante l'incontro al Meeting di Rimini io e Riccardo ci guardammo e leggemo la stessa decisione uno negli occhi dell'altra. Giulia sarebbe nata».

Furono mesi di grande sofferenza, vissuti chiedendo aiuto a Dio per sostenere la situazione, confortati anche dalla preghiera e dall'affetto di Giovanni Paolo II. Giulia nacque senza difficoltà, ma dopo pochi mesi i problemi cominciarono a manifestarsi: la bambina non si muoveva e non parlava. Il neurologo altro non seppe consigliare se non il ricorso ad una psicologa che parlasse italiano. Ma nel mondo della medicina, Mariangela e Riccardo trovarono altri professionisti disposti ad aiutarli perché Giulia «non crescesse né infelice né triste»:

Mariella Pedrazzini, una terapeuta della riabilitazione di Milano, e Bernard Dan, neuropsichiatra, direttore della Clinica universitaria pediatrica Regina Fabiola di Bruxelles, oltre che presidente dell'Accademia europea di disabilita infantile, presente anche lui oltre che da ricordare quello di una trentina di volontari hanno potuto dare a Giulia quelle terapie e quell'assistenza quotidiane di cui la bambina aveva bisogno per non soccombere ai suoi problemi.

Giulia non è un vegetale. I suoi sono «occhi di cielo», dice la madre, che interrogano chi le sta accanto su quei «perché» che spesso sono assopiti dentro di noi. I suoi occhi hanno interpellato anche il dottor Dan, che non professa alcuna religione, ma cerca di essere un rigoroso specialista della neurologia senza fare della medicina un idolo. Dan contesta l'impiego di espressioni come «vegetale». Per lui l'uomo non è una pianta e dell'uomo non si può prevedere lo sviluppo di un organismo.



«Non possiamo stabilire tutto partendo dal patrimonio genetico - ha spiegato sullo sviluppo influiscono le cellule ma anche l'esperienza e il caso». Giulia è un essere unico e come tale non può essere assoggettato esclusivamente a protocolli generici. «Oggi intorno a lei c'è un team - ha esemplificato Dan - e lei, con il suo sviluppo e le sue conquiste, è la caposquadra. Noi, genitori, medici, volontari siamo i giocatori con i loro ruoli. La strada, però, la indica lei».

All'incontro ha partecipato anche Fabio Cavallari, un giornalista che alla vicenda di Giulia ha dedicato un capitolo nel suo recente libro, edito da Lindau, Vivi. Storie di uomini e donne più forti della malattia. «Giulia non è un mito, né voglio trasformare in eroi i suoi genitori e i volontari - ha esordito Cavallari. Questa storia dimostra soltanto che l'uomo lotta per vivere, è fatto per la vita e che la morte va contro il desiderio di tutti gli uomini, credenti o meno. Chi ha problemi di salute, non bussa alla porta dell'Asl per chiedere di morire, ma per vivere una vita dignitosa». I parametri della dignità, secondo Cavallari, non possono essere stabiliti dalla società, da questo buonismo «che vorrebbe far fuori quelli che non rispondono a certi standard psico-fisici perché tanto non sarebbero mai felici.

«In Belgio, dove vive Giulia - ha sottolineato lo scrittore - il modello di sanità è uno dei più avanzati in Europa, ma manca l'umano, quell'umano che ha permesso a Giulia di nascere e di essere protagonista». E non per modo di dire: oggi Giulia non parla, ma si esprime in mille altre maniere, capisce tre lingue (italiano, francese

è spagnolo) e a settembre, a Bruxelles, comincerà la scuola elementare come gli altri bambini.

Cos'hanno imparato e stanno imparando i genitori di Giulia da questa storia?

«Oggi, dentro la sofferenza di un dolore innocente - ha detto Riccardo - la promessa di bene, avuta con la nascita l di Giulia, si è fatta certezza e la fede è diventata sempre più esperienza», «È vero - ha confermato Mariangela - e la certezza dell'inizio si è consolidata perché confermata da quello che vi ho potuto raccontare ora». Le conclusioni le ha tratte Davide Perillo, direttore di Tracce: «la realtà è testarda ed è lì a chiederci di essere leali con il nostro cuore. Una lealtà che diventa possibile quando, come diceva Mounier, "Qualcuno di grande ci visita" secondo modalità imprevedibili. E più si è leali e più si fa l'esperienza della certezza»,

dal "Cenacolo"

PERCHÉ AVETE PAURA?

Era una famigliola felice e viveva in una casetta di periferia. Ma una notte l scoppiò nella cucina della casa un terribile incendio.

Mentre le fiamme divampavano, genitori e figli corsero fuori. In quel momento si accorsero, con infinito orrore, che mancava il più piccolo, un bambino di cinque anni. Al momento di uscire, impaurito dal ruggito delle fiamme e dal fumo acre, era tornato indietro ed era salito al piano superiore.

Che fare? Il papà e la mamma si guardarono disperati, le due sorelline cominciarono a gridare. avventurarsi in quella fornace era ormai impossibile...

E i vigili del fuoco tardavano.

Ma ecco che lassù, in alto, s'aprì la finestra della soffitta e il bambino si affacciò urlando disperatamente: «Papà! Papà!».

Il padre accorse e gridò: «Salta giù!». Sotto di sé il bambino vedeva solo fuoco e fumo nero, ma sentì la voce e rispose: «Papà, non ti vedo...».

«Ti vedo io, e basta. Salta giù!». Urlò l'uomo.

Il bambino saltò e si ritrovò sano e salvo nelle robuste braccia del papà, che lo aveva afferrato al volo.

Non vedi Dio. Ma Lui vede te. Buttati!